Zeitschrift: NIKE-Bulletin
Herausgeber: Nationale Informationsstelle für Kulturgüter-Erhaltung
Band: 32 (2017)
Heft: 4

Artikel: Architettura moderna con la "a" a minuscola : il caso studio di Mendrisio
Autor: Belloni, Francesca
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-781051

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Architettura moderna con la «a» minuscola:

Il caso studio di Mendrisio

Di Francesca Belloni

A partire dal 2013, all'interno corso di «Tutela, riuso e pratica del restauro», tenuto da Ruggero Tropeano all'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, è stato indagato il ruolo della cosiddetta «architettura anonima», in vista di una sua eventuale promozione nell'ambito della tutela e della valorizzazione.

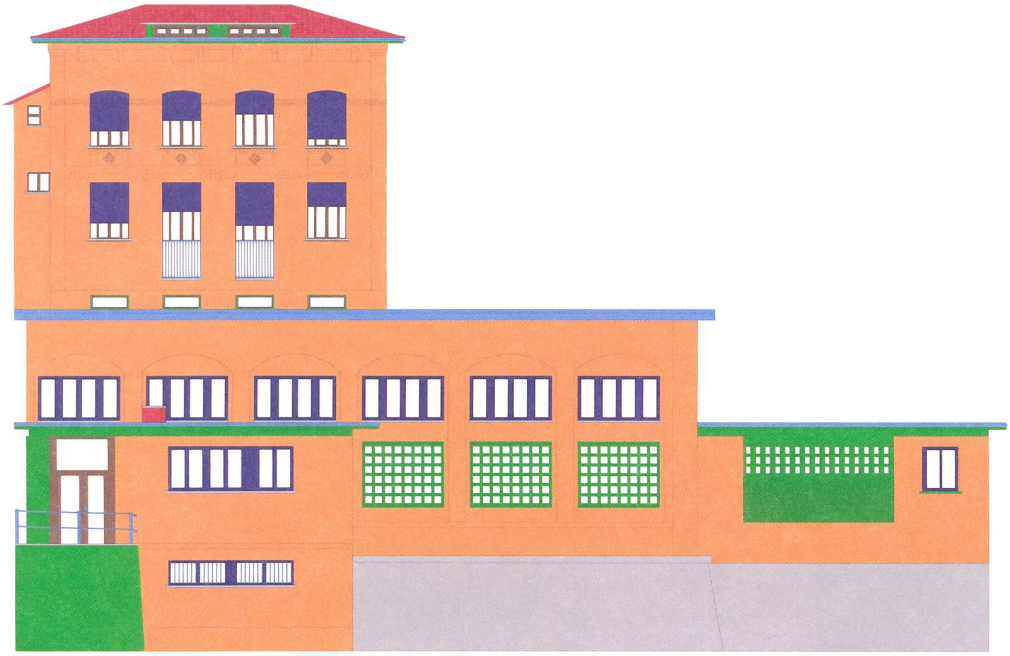
Se il primo passo verso la tutela è la conoscenza dei manufatti, che a sua volta si esplicita nel censimento e, di seguito, nel caso di architetture esemplari, nel loro inserimento all'interno degli inventari, per l'architettura anonima è necessario appellarsi a uno dei principi alla base della definizione di monumento storico: «Il monumento storico può essere sia un singolo oggetto sia parte di un oggetto o di un insieme d'oggetti o addirittura una località o un paesaggio culturale»[1]. È stato proprio il concetto di «paesaggio culturale», unito a quello di «architettura anonima», a sollecitare alcune riflessioni in merito a una serie di edifici di cui si è constatato un certo valore architettonico. Presupposto principale di tale interesse è stato il riconoscimento di un determinato «paesaggio culturale» ancora prima che fisico, rappresentato da tali edifici e dalle loro relazioni con il contesto costruito.

Durante il semestre autunnale del 2016 è stato proposto agli studenti un lavoro interamente dedicato alle «non-architetture» di Mendrisio, insediamento iscritto nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS). Il campo di indagine è stato circoscritto all'architettura anonima del recente passato, cioè a quella degli ultimi cinquant'anni del secolo scorso. In modo provocatorio tale indagine è stata intitolata CHECK-UP 45/90: si è trattato di una vera e propria campagna di rilievo dello stato di conservazione di una serie di edifici costruiti tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta.

Angolo cieco tra due ambiti di indagine

Il campo di interesse si è definito a partire dalla relazione tra due distinti ambiti di indagine, la cui sovrapposizione individua una sorta di angolo cieco di cui la ricerca sembra apparentemente disinteressarsi e la tutela difficilmente può occuparsi: l'architettura minore, quella con la «a minuscola», risalente alla stagione del moderno in Canton Ticino. È certamente possibile concordare sull'importanza che il secondo Novecento ha avuto nella definizione di un patrimonio architettonico di grande rilievo e ampio respiro, indagato a partire dalle

[1] CFMS. Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera. Berna 2007, p. 62.

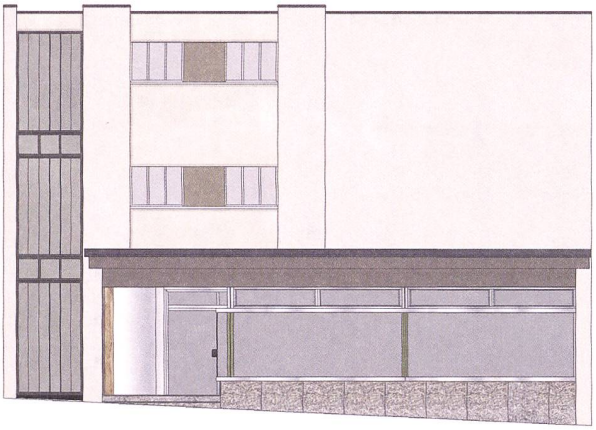


Legenda materiali:

- Pietra naturale
- Intonaco
- Laterizio
- Legno
- Vetro
- Metallo
- Cemento / pietra artiviciale
- PVC

Palestra di via Vela, Via Praella 15, Mendrisio. Rilievo geometrico e rilievo materico.
Studenti: Chiara Scognamiglio e Cecilia A. Sgammini.

Il complesso denominato «Palestra di via Vela» è costituito da due edifici di epoche differenti: quello superiore risale al 1860 circa, mentre il basamento, che ospita la palestra, risale agli anni Cinquanta ed è un ampliamento legato alla funzione scolastica ospitata, per un certo periodo, all'interno dell'edificio. L'intero complesso merita attenzione per le interessanti soluzioni di dettaglio e per la particolarità dell'innesto basamentale su un edificio preesistente.



Corso Bello 5, Mendrisio. Rilievo geometrico e rilievo materico.
Studenti: Ginevra Maserati e Amos Mauri.

Nell'ISOS di Mendrisio è indicato tra gli «inserimenti poco curati nel vecchio tessuto, in posizioni spazialmente importanti» lungo Corso Bello e quindi segnalato come «elemento perturbante». L'edificio rappresenta tuttavia un interessante inserimento all'interno della cortina storica e presenta soluzioni volumetriche e di dettaglio ben calibrate; in particolare si noti il disegno del piano basamentale e dello sporto che copre la vetrina dei locali commerciali.

prime ricerche della fine degli anni Settanta e degli anni Ottanta[2] fino alle ultime analisi condotte nell'ambito dell'Archivio del Moderno di Mendrisio e della Fondazione Archivi Architetti Ticinesi relative all'opera di alcuni tra i più noti architetti ticinesi del secondo Novecento. In merito è certamente da ricordare la recente pubblicazione dell'inventario delle architetture moderne in Canton Ticino[3] curato dall'Ufficio dei beni culturali in cui vengono identificati sessantaquattro edifici meritevoli di tutela, riconosciuti quali beni culturali di interesse cantonale.

D'altro canto non si può non riconoscere che l'interesse per l'architettura minore in area alpina conti su una lunga tradizione di studi che, a partire dalle analisi di Jacob Hunziker[4] sulle forme dell'abitazione rurale, proseguono, per citare solo uno dei casi più noti, nell'indagine di Aldo Rossi, Eraldo Consolascio e Max Bosshard[5] sulla relazione tra condizioni topografiche, forma dell'insediamento e carattere degli edifici nel caso specifico del Canton Ticino.

L'intersezione di questi due ambiti di ricerca dimostra che durante la seconda metà del Novecento l'intera costruzione del territorio in generale e di alcuni insediamenti in particolare – come nel caso di Mendrisio – è stata caratterizzata dalla diffusione di una architettura anonima colta. Tale favorevole congiuntura si è verificata grazie al milieu culturale all'interno del quale si formano e

2 Quali riferimenti indispensabili in merito si ricordano: Thomas Boga, Martin Steinmann (a cura di). Tendenzen – Neuere Architektur in Tessin. Mostra all'ETH Zürich, 1975; Tita Carloni, Peter Disch (a cura di). 50 anni di architettura in Ticino 1930–1980. In: Quaderno della Rivista tecnica della Svizzera italiana. Grassico, Lugano 1983; Peter Disch, Claudio Negrini. Il Ticino e l'architettura moderna. In: Neues Bauen in der Schweiz. Führer zur Architektur der 20er und 30er Jahre. Vol. 2, Schweizer Baudokumentation. Blauen 1993, pp. 185-195.

3 Giulio Foletti, Katja Bigger, Miriam Filippone (a cura di). La tutela del Moderno nel Cantone Ticino. Dipartimento del territorio, Bellinzona 2012.

4 Jakob Hunziker. Das Schweizerhaus, nach seinen landschaftlichen und seiner geschichtlichen Entwicklung. 8 vol. Aarau, 1899–1913.

5 Aldo Rossi, Eraldo Consolascio, Max Bosshard. La costruzione del territorio: uno studio sul canton Ticino. Milano 1989 (Fondazione Ticino Nostro, 1979[1]).

Edificio polifunzionale, via Praella 5 e 7, Mendrisio. Rilievo geometrico e rilievo materico.
Studenti: Francesca Pola e Silvia Ponte.

L'edificio ospita al primo terra attività commerciali e ai due piani superiori locali a destinazione residenziale. Il piano terra, rivestito in pietra, ha infissi e insegne commerciali originali con eleganti soluzioni di dettaglio sia nella composizione del rivestimento lapideo sia nel disegno degli elementi metallici. I piani superiori intonacati presentano un ritmo interessante nella disposizione delle aperture.

operano gli architetti più noti; come lucidamente nota Tita Carloni in un breve scritto del 1989, il Ticino si è affermato sulla scena architettonica solo dopo la seconda metà degli anni Sessanta e certamente l'influenza delle tre più significative generazioni di architetti – da quella di Rino Tami e Augusto Jäggli fino ai più giovani Livio Vacchini, Aurelio Galfetti e Mario Botta – ha prodotto un paesaggio culturale capace di influire sulla produzione corrente.

Gli edifici analizzati non sono dunque architetture anonime nell'accezione vernacolare del termine, come nel caso dell'architettura alpina minore, quanto piuttosto edifici progettati e costruiti da architetti capaci di far propria l'indagine compositiva e coniugarla con la buona pratica della costruzione, in modo da potersi confrontare con quel regionalismo critico teorizzato da Kenneth Frampton[6] all'inizio degli anni Ottanta e di seguito declinato da Jean-Louis Cohen nella «ricerca di una pratica critica»[7].

Conoscere e valorizzare le qualità anonime

È senza dubbio utile un ragionamento che, a partire dalla constatazione di questa diffusa «qualità senza un nome»[8], consenta di valorizzare tale produzione. Per queste ragioni, sono state comprese nell'elenco consegnato agli studenti soprattutto architetture anonime, che presentano tuttavia una riconoscibile qualità architettonica e costruttiva. L'indagine sul campo ha permesso di apprezzare le caratteristiche urbane, architettoniche e costruttive di tale ingente patrimonio nonché di valutarne lo stato di conservazione in relazione agli elementi originali e alle trasformazioni intervenute negli anni e, in ultimo, di individuare gli edifici che a breve verranno demoliti per far posto a interventi di maggior densità.

6 Kenneth Frampton. Towards a Critical Regionalism: Six Points for an Architecture of Resistance. In: Hal Foster (a cura di). The Anti-Aesthetic: Essays on Postmodern Culture. Seattle 1983, p. 16-30.

7 Jean-Louis Cohen. Alla ricerca di una pratica critica. In: Casabella (numero monografico Internazionalismo critico) n. 630-631, gennaio-febbraio 1996, pp. 20-27.

8 Cfr. Christopher Alexander. The Timeless Way of Building. New York 1979.

L'analisi condotta dagli studenti ha riguardato più di cinquanta fabbricati nel solo centro di Mendrisio ed è servita per mettere in luce i caratteri peculiari degli edifici assegnati. Proprio perché si è scelto di lavorare su architetture anonime non si disponeva di alcun tipo di informazione bibliografica e di nessun genere di materiale d'archivio; per questo il lavoro degli studenti si è concentrato sulla materialità costruita dei singoli edifici. Per ogni caso considerato è stato effettuato un rilievo fotografico, come base per il ridisegno geometrico della facciata principale; successivamente è stata richiesta una elaborazione grafica del rilievo geometrico che restituisse un'immagine il più possibile simile alla realtà e mettesse così in risalto gli elementi caratteristici dei singoli edifici. In seguito si è proceduto con il rilievo materico, in modo da evidenziare le peculiarità costruttive, la scelta dei materiali e le modalità del loro impiego; si è scelto di adottare una mappatura a colori del manufatto in cui ad ogni materiale individuato fosse associato uno specifico colore, secondo una legenda comune. Infine è stata richiesta una stima dell'originalità e una conseguente valutazione di massima dello stato di conservazione degli infissi esterni. Per ogni edificio è stata controllata la presenza o meno in tutti gli inventari principali, da quello comunale fino a quelli di rilevanza federale; si è verificato inoltre che l'edificio o la relativa cortina edilizia o il contesto circostante fossero o meno inseriti e in quale modo nelle Norme di attuazione del Piano Regolatore di Mendrisio o nell'ISOS, constatando che alcuni fabbricati vi comparivano come elementi segnalati e altri come elementi perturbanti.

I risultati di tale lavoro sollecitano alcune considerazioni in merito all'opportunità di prevedere direttive di manutenzione ordinaria o straordinaria che permettano di individuare gli elementi di valore di questa edilizia minore. È infatti necessario rilevare che tale patrimonio, proprio in virtù della sua diffusione, contribuisce alla definizione di un ambiente costruito di qualità e caratterizza quel «paesaggio culturale» che si alimenta della stratificazione storica.

Si potrebbe entrare nel merito delle caratteristiche architettoniche e costruttive di ognuno di questi edifici e sottolineare quanto la ricchezza e la varietà delle soluzioni progettuali e costruttive contribuisca a definire tale normalità di qualità. Un altro genere di studio potrebbe analizzare le scelte tipologiche e morfologiche di alcuni innesti urbani di rilievo – come per esempio quello che definisce Piazza del Ponte con l'ex stabile Jelmoli –, le modalità ricorrenti di intervento sull'edilizia storica – si vedano i numerosi casi di inserimento di grandi aperture al piano terreno negli edifici in cortina lungo Corso Bello – o ancora le soluzioni adottate per risolvere le addizioni a edifici esistenti o del linguaggio modernista di alcuni edifici costruiti ex novo. Poiché tuttavia non è questa la sede per approfondire tali temi, si preferisce che siano i disegni degli studenti a mostrare il carattere di tali edifici e a svelarne la varietà e la ricchezza, dimostrando come sia ancora attuale l'affermazione di Massimo Bontempelli secondo cui «l'ideale supremo di tutti gli artisti dovrebbe essere: diventare anonimi»[9].

9 Massimo Bontempelli. L'avventura novecentista. Firenze 1938, p. 19.

Edificio polifunzionale, via Pollini 9 e 11 (fronte est), Mendrisio. Rilievo geometrico e rilievo materico.
Studenti: Daria Suharschi e Martino Stelzer / Edoardo Tabacchi e Verdiana Tassi.

La coppia di edifici gemelli costruisce il fronte orientale di via Pollini come un'imponente sostruzione che culmina con una pensilina d'angolo curvilinea, dal disegno raffinato e elegante. L'intero complesso è una struttura polifunzionale, a destinazione mista abitativa e commerciale. Nell'ISOS di Mendrisio è compreso in un intorno circoscritto (I-Ci) descritto come «Superficie in pendenza occupata da edifici abitativi della seconda metà del Ventesimo», con obiettivo di salvaguardia «b».

Resümee

Im Rahmen des Seminars «Schutz, Wiederverwendung und Praxis der Restaurierung», den Ruggero Tropeano an der Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana seit 2013 abhält, wird die Rolle der sogenannten anonymen Architektur untersucht. Während des Herbstsemesters 2016 wurde den Studierenden dabei die Aufgabe gestellt, sich mit der anonymen Architektur der jüngsten Vergangenheit, d.h. Bauten der letzten 50 Jahre des vergangenen Jahrhunderts, auseinanderzusetzen.

In der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts war die Bebauung ländlicher sowie städtischer Gebiete charakterisiert durch die starke Verbreitung einer durchdachten, aber anonymen Architektur. Die erforschten Gebäude sind anonym in dem Sinne, dass sie von Architekten entworfen und konstruiert wurden, die zwar weitgehend unbekannt blieben, aber fähig waren, sich mittels Bauten von architektonischer und konstruktiver Qualität mit dem kritischen Regionalismus auseinanderzusetzen.

Im Verzeichnis, das die Studierenden zu erarbeiten hatten, sollten ausschliesslich solche Bauten enthalten sein. Die Felduntersuchung ermöglichte es, die urbanen, architektonischen und konstruktiven Merkmale dieses Kulturerbes zu würdigen sowie den Erhaltungszustand der einzelnen Objekte einzuschätzen; schliesslich konnten diejenigen Gebäude identifiziert werden, die im Zuge von Verdichtungsmassnahmen bald zerstört werden. Die Resultate sind wichtig, weil dieses Kulturerbe, gerade Dank seiner Verbreitung, wesentlichen Anteil an der Qualität der gebauten Umgebung hat. Es ist Teil der historischen Schichtung der «Kulturlandschaft».